

Care delegate, cari delegati, gentili ospiti,

è con grandissimo piacere che vi do il benvenuto a Roma dove celebriamo il 3° Congresso Nazionale della nostra Unione e dove la stessa Uila sta celebrando il suo.

Unisco al mio, il benvenuto della Segreteria Nazionale e del Consiglio Nazionale uscenti della Uila Pesca, che fin d'ora vi ringraziano della partecipazione ai nostri lavori congressuali.

Lavori che si svolgono in questa meravigliosa cornice, di fronte a tanti graditi ospiti e a oltre 150 delegati portatori di indicazioni e proposte emerse dal dibattito dei Congressi di Marineria e Regionali svolti in tutta Italia. Proposte e indicazioni concrete che riguardano i molti aspetti e problemi del lavoro e dell'impresa nelle attività di pesca e acquacoltura.

Sono passati tre anni e mezzo dal congresso di Terrasini: la Uila-pesca, sindacato di settore della Uila, era nata da poco grazie all'egregio lavoro svolto dal coordinamento nazionale guidato con grande impegno da Enrico Tonghini e grazie anche a Stefano Mantegazza e all'intera Segreteria Nazionale della Uila, che tanto hanno contribuito ai successi politici, negoziali e organizzativi della nostra organizzazione, in passato come adesso.

Ecco, prima di entrare nel merito della relazione che tralascerà gli aspetti politici, economici e sociali più generali già affrontati da Stefano ieri mattina, voglio ringraziare queste persone che, con la loro competenza e i loro preziosi consigli, consentono alla Uila pesca di lavorare con fiducia e serenità, per dare il massimo in ogni momento per i lavoratori che ci onoriamo di rappresentare.

Il tempo trascorso dall'ultimo congresso è stato ricco di soddisfazioni per la nostra organizzazione: abbiamo lavorato molto, e nel complesso bene, con le Istituzioni centrali e locali che si occupano di pesca e allo stesso modo abbiamo negoziato e ci siamo confrontati con le nostre controparti. Misura e prova del lavoro svolto è la crescita organizzativa della Uila-pesca, prima per numero di iscritti tra tutte le Organizzazioni sindacali del settore. Credetemi, essere il sindacato più importante e numeroso tra i lavoratori della pesca è una grande soddisfazione. Lo è per la segreteria nazionale ma lo è soprattutto per tutti voi consiglieri nazionali, responsabili delle marinerie e dei centri di servizio, delegati, iscritti e simpatizzanti che avete svolto un egregio lavoro.

Ma è anche, soprattutto, una ancor più grande responsabilità che ci impone sempre maggior determinazione nel tutelare le ragioni e rappresentare gli interessi del lavoro, di confrontarci con i nostri interlocutori istituzionali con la forza di proposte autorevoli e sensate, di negoziare con le controparti intese che migliorino i trattamenti economici e normativi dei lavoratori, la solidità e l'efficienza delle imprese, il patrimonio ittico e l'ambiente marino. Responsabilità davvero grande, anche se riassunta in poche righe. Ne sentiamo tutto il peso ma sappiamo anche che la Uila-pesca ha spalle politiche, sindacali e organizzative abbastanza larghe da sostenerla.

Sintesi dell'attività svolta

La Uila-pesca ha vissuto, negli ultimi quattro anni, una fase di forte sviluppo coronata da importanti risultati ottenuti, oltre che in termini di crescita organizzativa, anche di azione politico-sindacale e di visibilità.

Innanzitutto, siamo stati protagonisti dell'iter formativo del programma triennale 2007/2009 che ha incrementato le attività in favore dei lavoratori dipendenti svolte in regime di sussidiarietà dalle organizzazioni sindacali. Grazie a quel piano, prorogato anche nel 2010 con una disponibilità di risorse economiche, direi senza precedenti (e di questo risultato diamo atto alla nuova autorità di governo), abbiamo potuto aprire dei centri-servizio in molte importanti marinerie italiane per fornire assistenza e opportunità di tutela ai lavoratori.

Anche per quanto riguarda il Fondo europeo per la pesca (Fep) abbiamo ottenuto, a differenza del precedente strumento finanziario destinato al settore (Sfop), che le organizzazioni sindacali possano essere soggetti attivi nella progettazione di diverse misure; inoltre, sempre su nostra richiesta, è stato inserito, tra i criteri di selezione per le imprese destinatarie di interventi Fep, l'obbligo di applicare i contratti nazionali di lavoro e le leggi sociali e sulla sicurezza per poter accedere ai finanziamenti. E questo è un aspetto cui diamo grande rilevanza, che più volte richiamerò in questa

relazione, anche e soprattutto per l'ormai quasi unanime consenso di tutti i portatori di interesse del comparto.

Grazie poi alle attività di formazione svolte nell'ambito dell'osservatorio nazionale della pesca, il nostro ente bilaterale contrattuale, la Uila-pesca ha realizzato ricerche ed esperienze formative sui temi della pesca responsabile e della pesca illegale, del risparmio energetico e delle innovazioni tecnologiche, della sicurezza sul lavoro; iniziative che ci hanno permesso di raggiungere migliaia di lavoratori, per informarli e sensibilizzarli su problemi specifici che riguardano il futuro del settore, quindi il loro futuro occupazionale e di vita.

Pesca responsabile, conservazione e protezione delle risorse biologiche e delle aree marine di riproduzione: sono temi che tutti gli operatori della pesca devono capire a fondo e avere in futuro ben presenti nel loro agire quotidiano.

E su questo versante abbiamo avviato un proficuo rapporto di confronto e collaborazione con la Fao, in particolare con il compianto segretario della commissione generale per la pesca nel Mediterraneo, Alain Bonzon, prematuramente scomparso l'estate scorsa, che tutta la Uila ha conosciuto: lo vogliamo ricordare con simpatia, affetto e un grande applauso. Fu proprio lui, intervenendo a uno dei nostri seminari di formazione sulla pesca responsabile a dire che quella nostra iniziativa andava "proprio nella direzione immaginata dalla Fao per promuovere il codice di condotta approvato nel 1995, partendo dalla base e rivolgendosi direttamente agli operatori della pesca". Un rapporto di collaborazione, quello con la Fao, che intendiamo proseguire.

Sempre sul fronte della formazione e dell'informazione, abbiamo realizzato, in collaborazione con l'Ital, "la Bussola dei diritti", un vademecum trilingue (italiano, francese, arabo) sui diritti e le tutele per i lavoratori della pesca, che abbiamo inviato, tra gli altri, a tutte le capitanerie di porto.

Abbiamo svolto tutte queste attività, e continueremo a farlo, perché siamo convinti che il ruolo di un'associazione di rappresentanza, com'è il sindacato, non è solo quello di rivendicare e difendere i diritti degli associati ma anche quello di informare e sensibilizzare i lavoratori sui problemi reali che debbono affrontare quotidianamente, per dare loro degli strumenti formativi utili a capire i problemi e coinvolgerli nella individuazione delle soluzioni possibili.

Il rinnovo del Ccnl, la bilateralità e la sicurezza

Senza dubbio, tra i risultati più importanti conseguiti c'è il rinnovo del contratto nazionale per il personale imbarcato sulle navi adibite alla pesca marittima (che interessa più di 15.000 lavoratori), sottoscritto unitariamente (com'è consolidata abitudine nel settore agroalimentare) il 20 maggio 2009 da Fai, Flai, Uila pesca e Federpesca; un rinnovo estremamente importante che, dopo l'emergenza caro gasolio e la crisi globale, ha voluto dare regole innovative al settore per consentire sia alle imprese di pesca che ai marittimi imbarcati di ripartire con più fiducia nel futuro.

Al di là dell'incremento economico che tutela pienamente il potere di acquisto delle retribuzioni e della fondamentale riduzione di un mese del periodo di raffronto fra la parte e il minimo monetario garantito, mi preme sottolineare, tra le tante e positive innovazioni normative, quelle ottenute in tema di contrattazione integrativa e bilateralità. Sul primo argomento sono stati aggiunti importanti temi sull'organizzazione del lavoro ed è stata introdotta una indennità di mancata contrattazione pari a 22 euro mensili, erogati indipendentemente da quanto previsto per la normale retribuzione alla parte. Sul secondo è stato molto rafforzato il ruolo dell'ente bilaterale di settore, l'osservatorio nazionale della pesca, al quale viene affidata la gestione di quanto la normativa vigente prevede in materia di documento unico di regolarità contributiva (il Durc) e ammortizzatori sociali; ritengo che questi siano due obiettivi strategici da perseguire con estrema rapidità e lo dimostra il fatto che siano stati inseriti tra i contenuti del protocollo di intesa siglato a novembre scorso tra l'osservatorio stesso e il ministero delle politiche agricole e forestali.

Mi sia consentito perciò di fare un appello agli amici di Fai e Flai e alla Federpesca. Abbiamo da poco iniziato a porre le basi affinché quanto previsto nel nuovo Ccnl si tramuti in attività operativa. Certificare la regolarità contributiva delle imprese di pesca, al fine di ottenere i fondamentali finanziamenti nazionali e comunitari e, al contempo, erogare il sostegno al reddito dei lavoratori, ci

consentirà, finalmente, di dare concreta applicazione all'avviso comune siglato nel 2005 per migliorare l'organizzazione del lavoro e individuare i tanti armatori che fanno del buon lavoro, svolto nella legalità, la regola e non l'eccezione; quindi cari colleghi, proseguiamo speditamente su questa strada per confermare l'alta qualità del sistema bilaterale operante nel nostro comparto, sistema che può essere un utile esempio per attività analoghe in altri settori.

E sempre dal rinnovo contrattuale, dobbiamo partire per rendere applicabile, tramite la stesura di un titolo ad hoc in tema di sicurezza sul lavoro interamente dedicato alla pesca marittima, il decreto legislativo 81/2008 al nostro comparto che, avendo avuto una deroga per la sua specificità, applica ancora la vecchia disciplina derivante dalla legge 626/96. Nei fatti, il D. Lgs. 81/08 non contiene alcuna previsione per il settore ittico e di conseguenza risulta inapplicabile.

Ulteriore conferma della cronica mancanza di attenzione del legislatore verso il nostro comparto è costituita anche dal recente decreto del ministero del lavoro che ha rivalutato l'indennità per il danno biologico per tutte le categorie di lavoratori escludendo, però, i lavoratori marittimi. Anche la relazione d'inchiesta sulle morti bianche, presentata recentemente in parlamento, è un esempio della scarsa considerazione di cui gode il settore. Non bisogna, al contrario, sottovalutare il problema della prevenzione: nel convegno tenutosi a Genova nel novembre scorso su "La sicurezza a bordo della navi", organizzato dall'Ipsema e dal Collegio Nazionale Capitani, è stato evidenziato come sia diminuito il numero degli incidenti mortali mentre è raddoppiato, dal 2005, il numero dei gravi incidenti in navigazione e di conseguenza il rischio di infortuni.

Tornando all'accordo di rinnovo del Ccnl, esso è finalmente entrato nel concreto della materia, abbandonando le esperienze di sperimentazione del passato, definendo i compiti di imprese e lavoratori in materia di sicurezza, ai sensi del vigente decreto legislativo n. 271/99, normando la modalità di nomina o elezione dei rappresentanti alla sicurezza e affermando il principio dei permessi retribuiti per lo svolgimento delle loro funzioni. Firmato il contratto, ora è arrivato il momento di collaborare per poter interloquire al meglio con i ministeri competenti e poter adottare, entro maggio prossimo, il nuovo decreto legislativo che sostituirà la vecchia normativa.

È infatti interesse prioritario di tutto il comparto che la pesca abbia, all'interno del nuovo decreto legislativo, un titolo ad essa dedicato affinché ne siano tutelate al meglio le specificità che vanno dall'ambiente e orario di lavoro al numero esiguo di addetti a bordo, dall'intrinseca e a volte poco prevedibile pericolosità dell'attività di pesca alla scarsa cultura della sicurezza da parte di armatori e addetti, nonostante il grande impegno profuso dagli attori del settore e, in particolar modo, dall'osservatorio nazionale della pesca.

Dobbiamo compiere, lo ripeto, tutti insieme, uno sforzo decisivo per ridurre drasticamente il numero degli infortuni sul lavoro che nel quadriennio 2004/2008, limitatamente agli addetti assicurati ai sensi della legge 413/84, sono stati ben più di mille.

L'Ipsema e l'ente unico del mare

E sempre in tema di sicurezza e specificità, occorre rimarcare il ruolo fondamentale che l'Ipsema, l'istituto di previdenza per il settore marittimo, svolge per il nostro comparto. Un ruolo che, al di là delle importanti competenze istituzionali, assistenziali e di tutela a favore dei lavoratori e di quelle rafforzate e introdotte dal decreto legislativo 81/2008 in materia di salute, sicurezza e prevenzione, si estrinseca anche nella costante attenzione, da parte degli organi di gestione e di indirizzo, agli aspetti sociali, e direi anche umani, della vita e del lavoro dei pescatori; e la Uila-pesca continua a sostenere questo approccio all'interno del Civ dell'ente dove, per la terza consiliatura consecutiva, ha l'onore di rappresentare i lavoratori dipendenti del nostro comparto.

È quindi mio preciso dovere chiedere al commissario On. Antonio Parlato, al direttore generale Palmira Petrocelli e al presidente del Civ Giovanni Guerisoli di continuare in questa lungimirante direzione. La Uila-pesca dichiara qui la sua piena disponibilità a collaborare con l'istituto, la cui attività del resto ha sempre sostenuto in passato (taluni ne volevano la soppressione); così come è nostra ferma intenzione appoggiare con determinazione la proposta di legge presentata dal Presidente della commissione parlamentare lavoro e previdenza, l'onorevole Moffa, finalizzata

all'istituzione dell'Ente sociale italiano della navigazione; il nuovo soggetto assumerebbe al suo interno le funzioni dell'Ipsema, del Servizio di assistenza sanitaria e degli Uffici di sanità marittima; perciò, chiediamo con forza al Parlamento di approvare questa proposta che rientra nel solco già intrapreso da altri importanti paesi marinari dell'Unione europea quali Spagna, Francia, Germania e Grecia.

Una scelta diversa, alla quale non vogliamo neanche pensare, andrebbe nella direzione di disperdere la grande professionalità dei dipendenti dell'Ipsema; professionalità acquisita nel corso degli anni, a partire dall'esperienza delle casse marittime, con il concreto rischio di marginalizzare all'interno di altri enti assistenziali o previdenziali i settori del traffico marittimo e della pesca che, come più volte affermato in questa relazione, sono disciplinati da normative, a partire dal codice della navigazione, speciali e da un ambiente di lavoro, le varie categorie di naviglio, in costante movimento in mare.

Molti, purtroppo, sono i casi in cui la normativa ha trascurato la specificità del lavoro marittimo: ai già citati provvedimenti in materia di danno biologico e di igiene e sicurezza sui luoghi di lavoro va rimarcato come l'applicazione tout court della normativa generale sul riconoscimento dei benefici previdenziali in materia di amianto stia generando numerosi inconvenienti per la gente di mare, tradendo le legittime aspettative di tantissimi lavoratori.

Per tutti questi motivi l'Ipsema deve continuare ad esistere o meglio ancora deve potenziare la sua azione con la costituzione dell'Ente unico del mare: in agricoltura, circa quindici anni fa, è stato soppresso lo scau e, visti i gravi problemi avuti per lunghi anni con l'Inps, l'ultima cosa che vorremmo e che una tale situazione si ripetesse nel nostro comparto; quello che vogliamo, invece, è un punto di riferimento certamente pubblico, ma dotato delle necessarie competenze e professionalità, con cui collaborare e confrontarci, magari a volte anche discutere, ma comunque con un obiettivo comune: modernizzare il settore della pesca marittima.

L'avviso comune

E un comparto complesso come il nostro, se vuole perseguire concretamente la strada della modernizzazione, ha certamente bisogno di una copertura contrattuale estesa al maggior numero di addetti possibile; in particolare, per quanto concerne gli imbarcati della piccola pesca, non esiste alcun Ccnl, nonostante Fai-Flai-Uila pesca e le tre centrali cooperative ne discutano da molto tempo. Il problema principale è una deroga alla legge 142/2001, introdotta due anni dopo la sua approvazione, che impedisce di fatto l'applicazione ai soci lavoratori della piccola pesca di un qualsiasi contratto di riferimento per quanto riguarda qualunque forma di retribuzione che non sia la parte. Ciò significa che, a parte l'aleatorietà del salario a compartecipazione, qualunque tipo di tabella retributiva prevista da un accordo tra le parti potrebbe non essere applicata ai sensi della normativa vigente.

Qualcosa, però, si sta muovendo: evidentemente, l'applicabilità di nuovi strumenti di tutela al comparto e la volontà più volte espressa dalla nuova autorità politica di governo di condizionare l'erogazione dei fondi comunitari e nazionali all'applicazione dei contratti di lavoro sono state decisive nel far compiere un passo forse decisivo verso la stipula di un nuovo contratto. Infatti, nel mese di dicembre, sindacati e cooperazione hanno trovato l'accordo su un testo di avviso comune che propone al Parlamento di abrogare la deroga su citata e alcune modifiche della legge 413/84 al fine di consentire l'iscrizione agli addetti della piccola pesca in un regime assicurativo e previdenziale certamente più favorevole, anche se più oneroso.

Fra qualche giorno ci incontreremo per entrare finalmente nel merito della trattativa contrattuale; dovremo definire un testo che, per quanto ci riguarda, porti questa importante parte della pesca italiana ad avere garanzie salariali, previdenziali e assistenziali compatibili con la redditività delle cooperative che vorranno applicare la nuova normativa e che non creino situazioni di dumping all'interno del settore complessivamente inteso. L'auspicio è di trovare un'intesa in tempi rapidi che avrà efficacia non appena si realizzeranno le modifiche legislative previste dall'avviso comune, senza le quali il nuovo Ccnl, di fatto, non sarebbe esigibile.

I nuovi regolamenti Ue e il libro verde

Naturalmente, tutti i ragionamenti e le proposte fatte sino ad ora vanno inseriti nel più ampio contesto delle regole europee, in un momento, peraltro di grandi cambiamenti: si è da poco conclusa l'esperienza di Joe Borg alla guida della commissione; egli verrà sostituito da Maria Damanaki, di nazionalità greca. Il 2010 si annuncia come un anno decisivo per la pesca italiana ed europea: entrano in vigore il regolamento sulla pesca illegale e quello sulla riforma dei controlli sulle attività di pesca e verranno a scadere numerose ed importanti proroghe concesse dal regolamento Mediterraneo.

Inoltre, così come voluto dal commissario uscente è iniziato, con la pubblicazione del "Libro verde" e una "consultazione pubblica", alla quale ha partecipato anche la Uila-pesca, l'iter per definire una nuova riforma della Politica comune della pesca, da attuarsi nel 2013. Di queste novità vi parlerà diffusamente Fabrizio De Pascale nella sua comunicazione. Per quanto mi riguarda, mi limiterò ad alcune proposte e sottolineature a cominciare da un giudizio sull'operato della "commissione Borg" che, per quanto riguarda il lavoro dipendente, non è positivo. La strategia di ridurre lo sforzo di pesca, apprezzabile in via teorica per la tutela della risorsa alieutica, ha comportato iniezioni di risorse ingentissime per la demolizione dei pescherecci con il risultato, da un lato, di ridurre pesantemente l'occupazione senza prevedere misure di sostegno ai lavoratori e, dall'altro, di non aver raggiunto, per ammissione della stessa commissione, gli obiettivi che la Pcp si era posta. Infatti, a fronte di una riduzione del 20% della flotta, il prelievo di risorse è diminuito solo dell'1%.

Noi riteniamo, e lo abbiamo scritto alla commissione, che la futura Pcp debba tenere in maggiore considerazione il fattore lavoro e che qualsiasi politica comunitaria che porti a una riduzione delle attività di pesca, oltre a essere applicata anche ai paesi terzi che pescano nei nostri mari, debba saper valutare quanti posti di lavoro andranno persi e prevedere delle misure sociali di accompagnamento, o quanto meno demandare in modo cogente agli stati membri l'adozione di queste misure. Inoltre, per quanto riguarda i finanziamenti al settore, riteniamo che la nuova Pcp debba prevedere tra i criteri di condizionalità per la concessione degli aiuti, oltre al rispetto delle regole sulla conservazione degli stocks anche il rispetto, da parte delle imprese di pesca, dei contratti nazionali di lavoro o di standard riconosciuti di sicurezza sociale dei lavoratori.

Un settore da modernizzare

E sempre a proposito di modernizzazione e cambiamenti, da circa nove mesi il nostro settore ha una nuova guida politica, l'onorevole Antonio Buonfiglio, sottosegretario al Mipaaf con delega alla pesca e all'acquacoltura, e devo dire che se ne sentiva un gran bisogno! Infatti, dopo il comunque apprezzabile pacchetto Zaia conseguente all'emergenza gasolio della primavera/estate del 2008 (Cigs in deroga e fermo di emergenza), i lavoratori dipendenti del comparto, nonostante le sollecitazioni sindacali e le agitazioni in moltissime marinerie, non hanno potuto usufruire degli ulteriori fondi stanziati dal governo; i trenta milioni di euro previsti come ristoro per il caro carburante, e quindi da destinare per metà agli addetti retribuiti alla parte, sono stati dirottati in sede di conversione del relativo decreto legge, verso il sistema delle imprese.

Allo stesso modo, a fronte degli oltre 150 milioni di euro destinati all'arresto definitivo, nessuna misura sociale è stata prevista a livello nazionale per i marittimi che perderanno il posto di lavoro; e, purtroppo, l'aver demandato alle regioni la facoltà di decidere dell'attivazione di tali misure, sta creando situazioni discriminanti; a fronte di alcune (Sicilia e Puglia) che hanno provveduto in tal senso, molte altre non sembrano intenzionate a farlo, ponendo così in atto potenziali discriminazioni tra persone che hanno avuto il medesimo destino: lo sbarco, ovvero il licenziamento, per una demolizione dell'imbarcazione che porta nelle tasche degli armatori cifre di molto maggiori rispetto al valore del natante.

Ecco onorevole sottosegretario, la vorrei sollecitare a intervenire per correggere queste due pesanti ingiustizie, e lo faccio con ottimismo; lei spesso afferma, ovviamente in tono scherzoso, che il

sindacato e, di conseguenza i lavoratori che rappresentiamo, stia ottenendo troppi risultati positivi: è vero. E probabilmente questi successi arrivano perché quello che intendiamo fare è modernizzare un settore che da ormai troppo tempo vive di aiuti contingenti ma non è in grado di darsi un progetto concreto per uscire dalla crisi, ormai strutturale, rendendosi realmente produttivo, con una più moderna organizzazione del lavoro in un contesto di massima legalità, sempre nel rispetto della risorsa ittica e con nuovi strumenti di tutela e previdenziali più efficaci, moderni e flessibili.

Ed è perciò che abbiamo accettato, insieme agli amici di Fai e Flai, che i lavoratori e le imprese di pesca si fermassero l'anno scorso senza alcun tipo di indennizzo; lo abbiamo fatto perché il governo ha confermato, su nostra ma anche su sua sollecitazione, onorevole, i dieci milioni di euro per la cassa in deroga e perché il ministero del lavoro, e in questo ha avuto un ruolo importantissimo la dottoressa Matilde Mancini che è qui presente e che saluto con affetto, ha interpretato le nuove normative in merito con grande attenzione alle esigenze dei nostri pescatori; ma soprattutto lo abbiamo fatto perché la tutela della risorsa alieutica, oltre a essere strategica per il futuro produttivo del settore, si dovrà realizzare al più presto con interruzioni dell'attività di pesca mirate, da effettuarsi nei periodi più consoni al ripopolamento degli stocks ed esclusivamente rispondenti a logiche scientifiche e non economiche.

Ed è per questo che abbiamo colto positivamente la sua proposta di sottoscrivere con le organizzazioni sindacali, oltre che con gli altri portatori di interesse del settore, dei protocolli di intesa finalizzati alla creazione del "Sistema italiano della pesca e dell'acquacoltura"(Sipa). Con questo documento politico si gettano le basi per una strutturale collaborazione tra pubblica amministrazione e sindacati, secondo il principio della sussidiarietà orizzontale, per favorire la modernizzazione della filiera ittica, garantendo la sostenibilità ambientale ed economico-sociale del settore tramite un'efficace azione di iniziative a favore dei lavoratori.

A tal fine, il governo intende promuovere un'attività di pesca e acquacoltura svolta nel rispetto dei contratti di lavoro, della normativa sociale e della sicurezza sul lavoro, tutelata da un adeguato sistema di ammortizzatori sociali; per rafforzare questo impegno, sono affidati ai centri di servizi di Fai, Flai e Uilapesca e alle loro strutture nazionali e territoriali il monitoraggio del mercato del lavoro e dell'utilizzo della cassa integrazione in deroga, un'indagine su previdenza e assicurazioni pubbliche nell'intero comparto, l'informazione ai lavoratori sui servizi a loro disposizione, l'organizzazione di corsi di formazione per i quadri sindacali che operano nelle marinerie per meglio assistere gli addetti del settore.

Anche il nostro osservatorio bilaterale contrattuale ha sottoscritto un protocollo che, tra gli altri compiti, gli affida quello di istituire e gestire un sistema finalizzato al rilascio del documento unico di regolarità contributiva (Durc) per le imprese del settore e di attivare, ai sensi della normativa vigente, la gestione degli strumenti di integrazione al reddito, così come previsto dal recente rinnovo del Ccnl nel quale l'ente bilaterale è ricompreso.

La Uila pesca ritiene che quanto sottoscritto con il governo, oltre ad avere contenuti particolarmente innovativi e difficilmente riscontrabili in altri comparti produttivi, vada nella direzione, da noi sempre auspicata, di incrementare le tutele e i diritti dei lavoratori della pesca attraverso una costante collaborazione tra governo, amministrazione e sindacati e con il sostegno alla bilateralità contrattuale che è lo strumento principe per trovare soluzioni condivise tra imprenditori e addetti.

Ed è per questo che vediamo di buon occhio, e siamo pronti a dare tutta la nostra collaborazione, il progetto che prevede la creazione del fascicolo della pesca e dell'acquacoltura, sia per riunire in un'unica banca dati le informazioni riguardanti imprese, cooperative, imbarcazioni e impianti, sia per certificare e premiare, come si diceva prima, in analogia a quanto previsto da molto tempo in agricoltura, i datori di lavoro virtuosi, e quindi di condizionare, e perciò indirizzare nel migliore dei modi, l'erogazione delle risorse previste dal fondo europeo della pesca oltre a quelle nazionali.

Così come riteniamo che sia giunto il momento di rivedere la definizione di imprenditore ittico con lo scopo principale di valorizzare l'attività di prelievo: quella in vigore è troppo ampia e rischia di accordare i legittimi aiuti previsti per il settore a molti che con la pesca poco hanno a che vedere; e per lo stesso motivo occorre intervenire sulle attività connesse che vanno individuate tramite

parametri oggettivi, cui ancorare il requisito di prevalenza, quali, ad esempio, il fatturato e il numero di giornate di pesca.

E ormai, caro sottosegretario, cara dottoressa Mancini, sempre nell'ottica di modernizzare il settore, non sono più rinviabili alcuni provvedimenti, per noi fondamentali e strategici, che incrementino le pochissime tutele assistenziali e previdenziali dei nostri lavoratori. Cominciamo dagli ammortizzatori sociali: il settore, come si diceva poc'anzi, ha beneficiato per la prima volta nel 2008, con conferma per l'anno appena trascorso, della cassa integrazione guadagni straordinaria in deroga. Nel sottolineare ancora una volta l'importanza di questo risultato, accolto molto positivamente da lavoratori ed imprese del comparto, nonché il vostro fondamentale apporto, voglio ricordare che la ratio dell'estensione al comparto del sostegno al reddito è stata la pesante crisi che ha attraversato e attraversa ancora il mondo della pesca; la costante riduzione dell'occupazione e dei natanti, l'assai numeroso, e perciò preoccupante elenco di armatori che hanno fatto domanda di arresto definitivo, la prossima crisi occupazionale che riguarderà il prelievo di tonno rosso e pesce spada, il continuo aumento del consumo di pesce importato, la cui gran parte è di bassissima qualità, rispetto a quello pescato nei nostri mari, il sempre imminente rischio di un incremento del prezzo del carburante, e potrei continuare in questa elencazione, sono tutti fattori che metteranno ancor più a rischio il reddito delle imprese e le retribuzioni in compartecipazione degli imbarcati.

Ecco perché chiediamo con forza al governo un ammortizzatore sociale non in deroga ma definitivo, perché il salario dei lavoratori italiani della pesca è del tutto indifeso di fronte ad accadimenti – come le avverse condizioni meteo-marine, improvvisi guasti alle imbarcazioni, repentini aumenti dei costi di esercizio, drastiche riduzione delle quote assegnate dagli organismi internazionali preposti, ecc. – che impediscono loro di lavorare e di guadagnare.

Al verificarsi di accadimenti del genere, quasi ogni altro lavoratore italiano può contare su un qualche “ammortizzatore sociale” strutturato che gli garantisce una qualche continuità del reddito.

I lavoratori italiani della pesca no.

Per noi, invece, hanno diritto alle stesse garanzie sociali degli altri lavoratori italiani e, al ricorrere delle condizioni previste, hanno diritto alle stesse integrazioni del salario di tutti gli altri lavoratori italiani. Il diritto alla Cassa Integrazione Guadagni, perciò, deve essere subito esteso al settore della pesca. E' lunga la lista dei vantaggi sociali e strutturali che l'introduzione della Cig nel settore della pesca comporterebbe. In primo luogo, si eliminerebbero le uscite in mare in condizioni meteo proibitive, cui troppi pescatori sono spesso costretti dalla necessità di “guadagnare qualcosa”, anche a rischio della sicurezza loro e delle imbarcazioni. Sarebbero, poi, possibili, come nel 2009, fermi non retribuiti dell'attività di pesca che meglio tutelerebbero il patrimonio ittico e non poco gioverebbero all'integrità stessa dell'ambiente marino. Infine, si darebbe un sostegno al reddito anche durante la necessaria manutenzione delle imbarcazioni, aspetto sempre più importante sia per migliorare la redditività di impresa che la sicurezza della navigazione.

La cassa integrazione, insomma, ci serve e ci serve subito. Anche per liberare parte delle risorse utilizzate, direttamente o indirettamente nel settore ad analogo scopo. Risorse queste che, opportunamente integrate dai contributi delle imprese e dei dipendenti della pesca, potrebbero essere la base di partenza per la costituzione di un apposito fondo per ulteriori sostegni al reddito dei pescatori. E sindacati ed imprese, tramite le opportunità offerte dalle nuove leggi in materia, potranno gestire, tramite la bilateralità contrattuale, un nuovo e moderno welfare di cui la pesca ha estremo bisogno.

Al governo chiediamo inoltre un forte intervento per semplificare il più possibile normative e procedure per l'ingresso e il permesso di lavoro dei marittimi provenienti da paesi terzi e per estendere loro le agevolazioni fiscali e contributive previste per il settore.

Al governo chiediamo di sanare subito, non appena il Parlamento approverà l'apposito disegno di legge delega, la stridente ingiustizia dell'esclusione del lavoro sui pescherecci dall'elenco e dai benefici dei “lavori usuranti”. Perché lavorare sulle imbarcazioni da pesca è faticoso e logorante ed è senza dubbio tra i modi più rischiosi e, proprio perciò, “usuranti” di guadagnarsi onestamente la vita. Chi lavora a bordo dei pescherecci ha titolo e diritto ai vantaggi previdenziali previsti per i

lavori “usuranti”, almeno quanto ne hanno i lavoratori che di quei vantaggi già usufruiscono. La Uila pesca farà valere quel titolo e quel diritto, con tanta più decisione poiché non siamo disposti ad accettare che i lavoratori della pesca debbano “usurarsi” per quaranta e passa anni da una imbarcazione all’altra, prima di arrivare finalmente alla pensione che ad altri, assai meno “usurati”, viene accordata con assai meno anni di lavoro.

Ecco, ci sembra di aver sintetizzato quello che, dal punto di vista del lavoro dipendente, occorre per modernizzare il settore della pesca e dell’acquacoltura: l’occasione, onorevole Buonfiglio è ghiotta; la legge da lei fortemente voluta che delega il governo ad emanare decreti legislativi per il riassetto della normativa del nostro comparto prevede, tra i vari principi e criteri direttivi, quello di “assicurare, in coerenza con le politiche generali del lavoro e della previdenza sociale con particolare riferimento al decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, un idoneo supporto allo sviluppo occupazionale nei settori della pesca e dell’acquacoltura per favorire l’emersione dell’economia irregolare e sommersa” e di “prevenire, scoraggiare ed eliminare la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata”.

Siamo certi di aver posto all’attenzione del mondo della pesca e dei nostri delegati molte proposte che potranno essere accolte nei nuovi decreti legislativi; la Uila pesca parteciperà, insieme agli amici di Fai e Flai, a tutti i momenti concertativi finalizzati alla redazione dei testi di legge, lo farà con il massimo impegno cercando, come nell’esperienza che ha dato vita al decreto legislativo 154 del 2004, di ottenere il massimo per la categoria che tuteliamo.

Il “programma di lavoro” della Uila pesca, naturalmente, non finisce qui, il suo orizzonte si estende su moltissimi altri argomenti e a tantissime altre iniziative, proposte, richieste.

E’ venuta, però, l’ora di concludere questa relazione.

Care delegate, cari delegati, gentili ospiti, forse l’ho fatta troppo lunga; temo che la passione e l’emozione mi abbiano preso la mano. Me ne scuso sinceramente. Ma, credetemi, non ho voluto rubare il vostro tempo e la vostra pazienza. Ho soltanto preso in prestito l’uno e l’altra.

Per presentarvi, come meglio mi è riuscito, la Uila-pesca, la sua progettualità e le sue ambizioni, il molto che ha già fatto e quello che intende fare. Per descrivervi, come meglio ho saputo, la Uila-pesca che, tra questo Congresso e il precedente, è divenuta sempre più forte, sempre più consapevole delle sue responsabilità verso i lavoratori, sempre più orgogliosa della sua appartenenza alla Uila e alla Uil.

Per dire tutti assieme ai nostri iscritti che la Uila-pesca, la Uila e la Uil sono e sempre saranno la loro casa, dove ognuno ha eguale diritto di cittadinanza e che tutti abbiamo l’eguale dovere di custodire e di far più grande.

Vi restituisco il tempo e la pazienza che ho trattenuto troppo a lungo.

Restituisco, soprattutto, la Uila-pesca al suo Congresso, al dibattito e alle decisioni dei delegati, alla sovrana e democratica volontà degli iscritti.

Solo mi rimane il ringraziarvi tutti e lo faccio davvero di cuore. Viva la Uila-pesca, viva la Uila, viva la Uil.